



SAVING HUMANS
MEDITERRANEA

SAVING HUMANS
MEDITERRANEA

MEDREPORT
AGOSTO 2022

INDICE

Cosa dicono i numeri	3
I dati di Agosto	
Cronaca dei fatti del Mediterraneo	5
Gli eventi più importanti del mese di Agosto	
Missione Ucraina Safe Passage 4	9
Progetto Med Care	
Borderline Europe Report	12
News dal Mediterraneo Centrale	

COSA CI DICONO I NUMERI

Nel mese di agosto il numero di persone che si sono ritrovate costrette a fuggire, ad attraversare il Mediterraneo e che sono riusciti ad arrivare in Italia è pari a 15.998. Tra questi, vi sono 1.705 minori non accompagnati.

La tematica dell'immigrazione è tornata prepotentemente nei salotti Tv e nei comizi di esponenti politici in vista delle elezioni del 25 settembre. Ciononostante, assistiamo a qualcosa già visto in passato: salvataggi affidati quasi esclusivamente agli operatori a bordo delle navi civili, hotspot stracolmi e in condizioni cadenti, una fragilità sempre maggiore per chi necessita un aiuto.

NAZIONALITÀ DICHIARATE AL MOMENTO DELLO SBARCO (AGGIORNATE AL 31 AGOSTO 2022)

Tunisia	11.742
Egitto	9.958
Bangladesh	8.727
Afghanistan	4.256
Siria	3.118
Costa d'Avorio	1.917
Eritrea	1.563
Guinea	1.303
Pakistan	1.271
Iran	1.175
Altre*	12.138
TOTALE**	57.168

* Il dato potrebbe ricomprendere immigrati per i quali sono ancora in corso le attività di identificazione.

** I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8:00 del giorno di riferimento.

Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza.

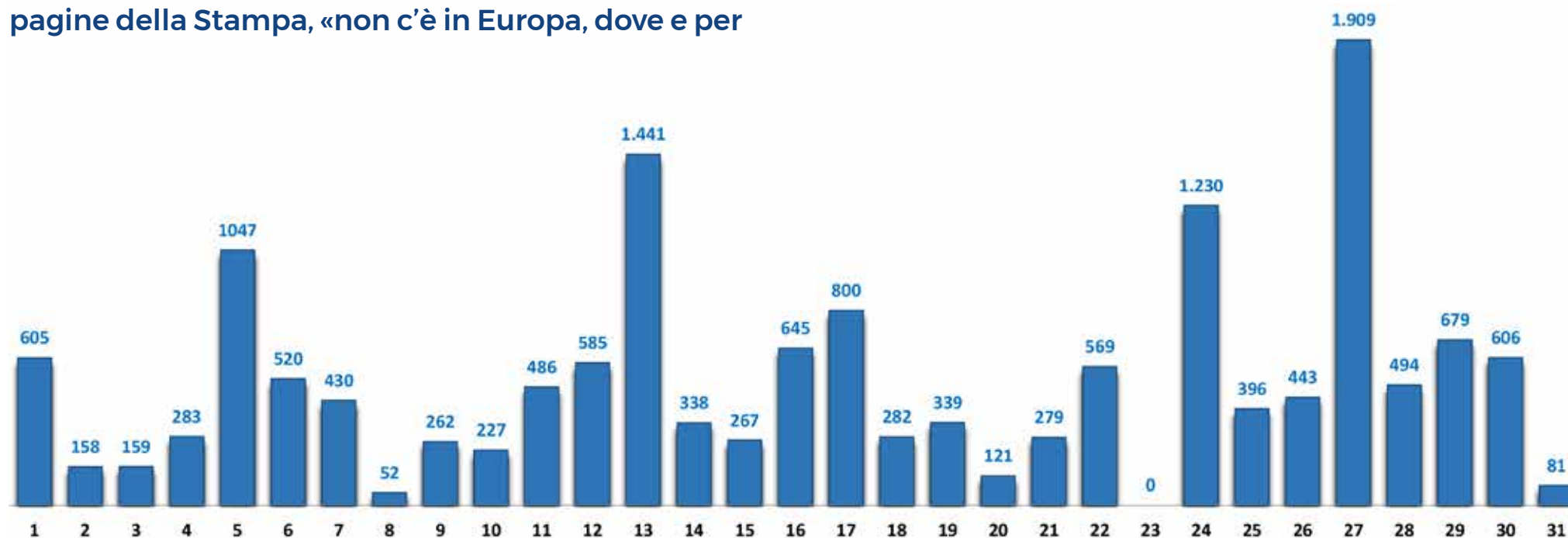
I dati sono suscettibili di successivo consolidamento.

Eppure, tocca ricordare che la narrazione di un'«emergenza migratoria» non è realistica. Una narrazione che, peraltro, non trova riscontri nei documenti diffusi dalle forze politiche, spesso colme di soluzioni confuse, vaghe o, in taluni casi, dove la tematica è addirittura totalmente assente.

Flavio Di Giacomo, portavoce dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, continua a ripetere che non c'è «nessuna emergenza numerica». E ancora, come ha ricordato Francesca Paci sulle pagine della Stampa, «non c'è in Europa, dove e per

fortuna all'indomani dell'invasione russa sono stati accolti senza colpo ferire oltre 9 milioni di profughi ucraini, né tantomeno in Italia, dove esiste invece, questa sì concretissima, una grave emergenza umanitaria nell'hotspot di Lampedusa, angusto collo di bottiglia organizzativo (...)».

Per l'ennesima volta: una speranza sempre più debole di politiche che davvero si facciano carico di trovare delle soluzioni.



Questi dati sono elaborati sulla base delle informazioni fornite dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno. I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8.00 del giorno di riferimento.



**CRONACA
DI AGOSTO
DEI FATTI NEL
MEDITERRANEO**

GIORNO 4

Dopo giorni di attesa, le autorità italiane assegnano il porto di Taranto per i 659 sopravvissuti a bordo della nave umanitaria GeoBarents.

GIORNO 8

La motovedetta PB P-301 della cosiddetta Guardia costiera libica intercetta e respinge un'imbarcazione con a bordo 214 persone. Tra queste, 11 donne e 4 bimbi. Tutti tentavano di fuggire dagli orrori delle coste libiche. Nella stessa giornata, altre motovedette operano altri intercettamenti che portano al respingimento di altre 160 persone.

GIORNO 9

La motovedetta Ras Jadar della cosiddetta Guardia costiera libica, in due distinte operazioni, intercetta e respinge un'imbarcazione con a bordo circa 100 persone. Nella stessa giornata, i militari a bordo della motovedetta PB-200 intercettano un'imbarcazione con a bordo 116 persone.

GIORNO 14

La cosiddetta Guardia costiera libica annuncia di aver operato l'intercettazione, in due distinte operazioni, di circa 60 persone che a bordo di imbarcazioni tentavano di fuggire dalle coste libiche.

GIORNO 21

Gli operatori di MSF a bordo della nave umanitaria GeoBarents permettono il salvataggio di 106 persone, tra cui 26 donne e 42 minori. Queste erano in difficoltà a bordo di un'imbarcazione nel Mediterraneo centrale.

GIORNO 22

Le autorità italiane assegnano il porto di Taranto per lo sbarco in sicurezza dei 106 sopravvissuti a bordo della GeoBarents.

GIORNO 24

Dopo una segnalazione di Alarm Phone, il team di Sos Méditerranée a bordo di OceanViking avvista in zona Sar di competenza libica una delle quattro barche vuote, una delle quali senza motore. In assenza di comunicazioni da parte delle autorità marittime, il destino di coloro che erano a bordo rimane sconosciuto.

GIORNO 25

Nella notte il team di Sos Méditerranée a bordo di OceanViking avvista un'imbarcazione in legno in pericolo, che imbarcava acqua, a meno di mezzo miglio dalla nave. L'equipaggio è prontamente intervenuto salvando loro la vita.

A bordo salgono 41 persone, tra cui 3 donne e 3 minori non accompagnati. Poche ore dopo, un secondo salvataggio permette di far salire a bordo 12 persone da un gommone in difficoltà, dapprima assistito dagli operatori di Nadir.

In serata, un terzo salvataggio ha permesso di far salire a bordo 119 persone da un'imbarcazione in legno sovraffollata e instabile. Questa era già assistita dagli operatori a bordo di Astral.

GIORNO 26

Gli operatori a bordo di Seabird, il velivolo di Sea Watch, avvistano quattro imbarcazioni sovraccariche in difficoltà nel Mediterraneo centrale. Droni e aerei di Frontex e Irini sono vicini, ma non hanno ancora avviato i soccorsi nonostante la necessità di aiuto immediato per queste persone.

Nella notte, gli operatori di MSF a bordo di GeoBarents avvistano una piccola imbarcazione in pericolo. A bordo c'erano 11 uomini fuggiti dai loro paesi d'origine e dalle condizioni disumane in Libia. La GeoBarents ha permesso il loro salvataggio.

Dopo i due salvataggi del giorno precedente, il team di Sos Méditerranée permette di trarre in salvo 56 persone, tra cui 16 donne, alcune incinte, 2 bambini e un neonato di tre settimane.

GIORNO 27

Gli operatori a bordo di Seabird, il velivolo di Sea Watch, documentano l'ennesima omissione di soccorso in zona Sar di competenza maltese. Seabird aveva informato una nave della compagnia Vroon di un'imbarcazione in difficoltà: il capitano ha rifiutato di intervenire. Non è la prima volta che la compagnia rifiuta i soccorsi o è coinvolta in respingimenti illegali.

Ancora un salvataggio a cura del team di Sos Méditerranée: 87 donne, uomini e minori sono stati avvistati su una barca di legno sovraccarica, in difficoltà, nella zona di ricerca e soccorso di competenza maltese. Poche ore dopo, un settimo salvataggio fa salire a bordo 32 persone, tra cui 6 donne e 1 bambino. Queste avevano trascorso oltre due giorni in mare.

GIORNO 28

Nella notte il team di MSF a bordo della GeoBarents ha condotto un altro salvataggio a seguito di un allarme di Alarm Phone. 25 persone, di cui 5 minori, si trovavano a bordo di una piccola imbarcazione in pericolo situata nelle acque internazionali nei pressi delle coste libiche.

Poche ore dopo, un terzo salvataggio permette di far salire a bordo 61 persone che si trovavano in difficoltà a bordo di una fragile imbarcazione in legno. Tra queste, 21 minori. In serata, un quarto salvataggio ha permesso di far salire a bordo 79 persone, tra cui 32 minori.

GIORNO 29

Nel fine settimana, oltre 1.000 persone sono arrivate autonomamente a Lampedusa.

Un quinto salvataggio ad opera del team di MSF a bordo di GeoBarents permette di far salire a bordo 18 persone che si trovavano in difficoltà a bordo di un'imbarcazione nel Mediterraneo centrale.

GIORNO 30

A distanza di poche ore dall'ultimo salvataggio, una nuova operazione di soccorso a cura del team di MSF a bordo della GeoBarents salva 41 persone dal rischio di annegamento nel Mediterraneo centrale.



MISSIONE UCRAINA

SAFE PASSAGE 4

PROGETTO MED CARE

IN UCRAINA SI RISCHIA LA CATASTROFE UMANITARIA INTERNA, BISOGNA RILANCIARE LA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

Sono rientrati in Italia le attiviste e gli attivisti di **Mediterranea Saving Humans** che hanno avviato il progetto **“Med Care in Ukraina”** che ha iniziato le sue attività portando l’assistenza sanitaria di base ai rifugiati di guerra nella città di Leopoli.

Un progetto che andrà avanti per tutto l’autunno che prevede una turnazione di medici, infermieri e psicologi volontari a staffetta, per il funzionamento del nuovo ambulatorio medico mobile, e carichi di aiuti umanitari, in particolar modo farmaci, continui.

Mediterranea ha preso in carico il centro di accoglienza per i profughi nel quartiere di Sikhiv, nella periferia di Leopoli, allestito con prefabbricati e gestito dai padri salesiani, in cui al momento sono ospitate 350 persone, di cui 110 bambini.

Proprio qui si alterneranno i sanitari della nostra organizzazione, come anche alla stazione ferroviaria di Leopoli.

La missione ha visto anche una serie di incontri con realtà della società civile ucraina, tra cui le responsabili del progetto **“Woman in march”** che garantisce aiuti umanitari e medici alle donne vulnerabili ed alla comunità LGBTQIA+ nel paese in guerra grazie a 12 community dislocate in tutta l’Ucraina.

Abbiamo avviato il progetto Med Care e portato aiuti umanitari nelle regioni di Leopoli e Ternopil, e quello che abbiamo visto ci preoccupa molto, il flusso di rifugiati interni all'Ucraina resta imponente, i profughi delle città dell'Est bombardate o evacuate si riversa nell'ovest del paese dove non ci sono sufficienti strutture per accogliere le persone che scappano dall'orrore della guerra.

Nel solo campo di Sikhiv, uno dei tre campi container presenti a Leopoli, c'è una lista di attesa per entrare nei container di almeno 2000 persone che in questo momento vivono per strada a Leopoli.

L'arrivo del freddo e della neve porterà ad una crisi umanitaria interna pericolosissima.

A Leopoli chi è fortunato oggi è in un container di lamiera e chi lo è meno non ha un tetto, con l'abbassamento delle temperature e il proseguire del conflitto si rischiano centinaia di morti di freddo, fame e stenti.

L'Ucraina non può reggere da sola l'assistenza ai profughi di guerra: c'è bisogno di dare nuovo impulso alla solidarietà internazionale per non trovarci tra poche settimane davanti ad una catastrofe umanitaria.

Il sistema sanitario ucraino è in crisi, soprattutto sull'assistenza ai profughi che arrivano dall'est e che sono stanziati nella parte ovest del paese.

Abbiamo fatto visite e somministrato farmaci a persone che non vedevano un medico da diverso tempo, molte di queste svolgevano terapie per malattie croniche che sono state interrotte.

Le nostre prossime staffette porteranno supporto alla sanità ucraina in crisi dovuta alla guerra, provando a fornire tutta l'assistenza integrativa possibile.

La missione di Mediterranea ha portato aiuti anche al centro Don Bosco di Leopoli, tra i principali motori della solidarietà interna al paese, alla stazione centrale della città dove c'è il coordinamento degli aiuti medici, al centro per disagio psichiatrico "Internat" di Ternopil ed alle famiglie di rifugiati con bambini sempre a Ternopil.

REPORT BORDERLINE EUROPE

NEWS DAL
MEDITERRANEO
CENTRALE



ARRIVI

borderline-europe ha registrato 16.268 persone arrivate in Italia ad agosto dopo essere fuggite attraverso il Mediterraneo centrale. Il Ministero dell'Interno italiano indica in 15.733 il numero dei nuovi arrivi, mentre l'UNHCR parla di 15.672 richiedenti protezione e l'OIM di soli 6.657 rifugiati arrivati.

Secondo il dossier annuale del Ministero dell'Interno italiano, tra il 1° gennaio e l'11 agosto di quest'anno sono arrivati sulle coste italiane 45.664 richiedenti protezione. Si tratta del 40,3% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Inoltre, sono stati registrati 6.070 minori stranieri non accompagnati (+8,3%) e sono stati arrestati 137 presunti scafisti (+41,2%). Secondo il rapporto, i punti di partenza più rappresentati sono Libia (24.809), Tunisia (12.536), Turchia (7.039), Algeria (620) e Libano (595). In termini di nazionalità dichiarata al momento dell'arrivo, il 20,5% proviene dalla Tunisia, il 19,3% dall'Egitto, il 16,7% dal Bangladesh, il 7,8% dall'Afghanistan, il 6,2% dalla Siria, il 4% dalla Costa d'Avorio e il 3,2% dall'Eritrea. Mentre tra l'agosto 2021 e il luglio di quest'anno sono arrivate in Italia attraverso i "corridoi umanitari" 977 persone da Etiopia, Giordania, Libano, Niger, Iran e Pakistan, altre 185 potrebbero essere evacuate dalla Libia e 5.544 persone bisognose di protezione dall'Afghanistan. Ulteriori indagini e cifre sono contenute nel dispaccio ufficiale del Ministero dell'Interno italiano.

Per fare un confronto: secondo *borderline-europe*, nel periodo in questione sono sbarcate nelle regioni costiere italiane 43.203 persone. Inoltre, ci sembra importante ricordare che le cifre pubblicate dalle autorità statali sono legate a interessi sia politici che economici da parte dei Paesi di accoglienza. I dati sugli arrivi sono decisivi per le risorse finanziarie che vengono assegnate ai Paesi di accoglienza dalle Nazioni Unite e dall'Unione Europea.

I rifugiati sono strumentalizzati come mezzo di pressione finanziaria. Il grado di politicizzazione dei numeri è visibile nella crescente restrizione della libertà d'informazione in Italia e, ad esempio, nei tentativi della Guardia Costiera italiana di far sparire le informazioni precedentemente pubblicate sulle operazioni di salvataggio (si veda anche il numero 12 del nostro *Scirocco*).

In questo modo l'attenzione si concentra sul numero di arrivi a terra e non sulle persone che vengono salvate in mare o che perdono la vita durante la traversata. Un monitoraggio indipendente degli sviluppi attuali, come sta facendo *borderline-europe* nel Mediterraneo centrale, dove le persone sono al centro dell'attenzione, è quindi necessario ed essenziale.

Le ragioni del maggior numero di arrivi rispetto agli anni precedenti sono diverse e complesse.

Tra l'altro, negli ultimi anni la migrazione è stata influenzata in modo significativo dalla limitazione della mobilità internazionale e dalla chiusura delle frontiere in seguito alla diffusione della pandemia di Covid 19. Tuttavia, anche l'aggravarsi dell'instabilità sociale, politica ed economica in molti Paesi di transito e di origine, così come il peggioramento del cambiamento climatico globale, stanno contribuendo in modo massiccio all'aumento delle cifre della migrazione. Mentre in Libia almeno 32 persone sono state uccise nei combattimenti in corso tra milizie rivali solo pochi giorni fa, in Tunisia la paura di un ritorno alla dittatura, la situazione catastrofica dei diritti umani e la crisi economica in corso stanno costringendo molti giovani tunisini in particolare a cercare una vita migliore in Europa.

Nel frattempo, la campagna elettorale in Italia, che continua a essere combattuta sulle spalle dei rifugiati, sta entrando nel vivo. Mentre Matteo Salvini (Lega) fomenta la paura e l'odio nei confronti dei richiedenti asilo attraverso le preoccupazioni per la sicurezza e i piani per trasferire in futuro i centri di accoglienza in Nord Africa, Giorgia Meloni cerca di conquistare potenziali elettori con la sua richiesta di un blocco marittimo. Tuttavia, il fatto che un tale piano non sarebbe né compatibile con il diritto internazionale né promettente non sembra interessare la candidata leader del partito post-fascista "Fratelli d'Italia", che è in vantaggio nei sondaggi elettorali.

Non si interrompe nemmeno la gestione dell'emergenza a Lampedusa. Anche dopo che il ministro dell'Interno italiano, Luciana Lamorgese, aveva promesso di promuovere il trasferimento degli arrivi da Lampedusa alla terraferma italiana, la deliberata incapacità delle autorità italiane di trovare soluzioni adeguate era già evidente a metà mese.

È stato così anche nell'ultimo fine settimana di agosto, quando ben oltre 1.000 persone su 50 imbarcazioni hanno raggiunto l'isola pelagica in 24 ore. Anche sull'isola di Pantelleria, un po' più a nord ma a soli 65 km dalla Tunisia, nello stesso periodo si è verificato uno sbarco di 20 imbarcazioni con un totale di 392 rifugiati. In precedenza, la mancanza di informazioni sugli arrivi sull'isola e l'inadeguatezza della situazione legale e assistenziale dei rifugiati all'interno delle strutture di accoglienza di Pantelleria erano state aspramente criticate in un rapporto dell'ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione).

Sulla rotta che attraversa il Mar Ionio, altrettanto eccezionalmente trafficata nel mese di agosto, 5.260 persone hanno raggiunto le coste dell'Italia meridionale (maggiori informazioni nella sezione "Rotte verso l'Europa").

RESPINGIMENTI

Ad agosto, è stato confermato che le milizie libiche hanno intercettato 2.096 richiedenti protezione in viaggio verso l'Europa. Sea-Watch riferisce che dal 2017 più di 100.000 persone sono state rimpatriate forzatamente nel Paese della guerra civile. La Guardia costiera tunisina ha confermato il rimpatrio di 2.409 persone nello stesso periodo. Secondo i suoi stessi dati, le autorità tunisine avevano già impedito a 7.000 tunisini* e ad altri 8.700 cittadini di Paesi terzi di attraversare l'Italia solo nel 2022. Come la Libia, anche la Tunisia ricorre ripetutamente alle cosiddette misure preventive a terra per bloccare i tentativi di fuga e successivamente detenere i richiedenti protezione con accuse inconsistenti.

I motivi della pericolosa fuga dalla Tunisia o dalla Libia attraverso il Mediterraneo centrale sono quasi sempre legati a precedenti esperienze di violenza, discriminazione, tortura e/o sfruttamento. Un sistema che, come denuncia Alarm Phone nella sua Analisi del Mediterraneo centrale per la prima metà del 2022, viene intenzionalmente mantenuto nella lotta europea contro la fuga e la migrazione.

La violenza massiccia di cui sono vittime i rifugiati nei Paesi di transito e di origine non viene affrontata; al contrario, l'UE promuove un ciclo infinito di detenzioni arbitrarie, tentativi di fuga e respingimenti.

Invece di elaborare alternative e sostenere il diritto fondamentale all'asilo, l'UE si è accontentata di una pratica di violazione sistematica dei diritti umani che è destinata a fallire sia a breve che a lungo termine.

Secondo un'interrogazione del deputato dei Verdi Erik Marquardt alla Commissione europea, l'UE sta ora pianificando di finanziare anche la Guardia costiera egiziana con un totale di 80 milioni di euro, in modo che possa impedire alle persone di fuggire dall'Egitto verso l'Europa e trascinarle di nuovo nel Paese. E questo nonostante la situazione generale dei diritti umani in Egitto sia più che preoccupante.

Soprattutto nelle ultime settimane, è stato ancora una volta molto chiaro che i leader europei sembrano preferire lasciare annegare i rifugiati nel peggiore dei casi piuttosto che accoglierli.

In primo luogo Malta, che continua a non adempiere alla sua responsabilità di aiutare le persone all'interno della zona di ricerca e salvataggio maltese, come conferma ufficialmente un rapporto di Frontex recentemente trapelato. Inoltre, recentemente è emerso che Malta ha ordinato a un mercantile che aveva già cambiato rotta per soccorrere un'imbarcazione che trasportava rifugiati in difficoltà di non farlo.

Mentre in casi eccezionali la Guardia costiera italiana interviene a nord della zona SAR maltese, si preferisce ricorrere alla cosiddetta Guardia costiera libica o tunisina, che intercetta persone a centinaia di chilometri di distanza dalle coste nordafricane e le costringe a tornare nei Paesi da cui erano precedentemente fuggite.

Questa pratica non solo è ben documentata, ma avviene quasi quotidianamente. Come già dimostrato da precedenti incidenti, una recente dichiarazione del cosiddetto Centro libico di controllo del soccorso marittimo ci fa domandare ancora una volta a chi l'UE si affidi per salvare vite in mare. Di conseguenza, le persone in difficoltà in mare non potrebbero essere "salvate" a causa di "altre missioni" e dei conflitti armati a Tripoli.

Tuttavia, non è solo Malta, ma anche gli altri Stati europei sono coinvolti attivamente nel monitoraggio ad alta intensità di costi dell'area del Mediterraneo centrale, nonché nel coordinamento dei respingimenti attraverso l'agenzia di protezione delle frontiere Frontex. Proprio di recente, ad esempio, una nave precedentemente consegnata dalla Guardia costiera italiana alla cosiddetta Guardia costiera libica è stata nuovamente avvistata nel porto di Messina.

LE VIE PER L'EUROPA

La crescente presenza della cosiddetta Guardia costiera libica nell'ovest del Mediterraneo centrale, ma anche la situazione politica all'interno della Libia, di solito non lasciano altra scelta che scegliere la rotta particolarmente lunga e pericolosa dall'est della Libia (Kyrenaika) verso l'Italia. Come nel mese precedente, anche ad agosto si sono svolte diverse operazioni di salvataggio su larga scala di ex pescherecci partiti dalla Libia giorni prima.

Mentre il 16 agosto, a circa 50 miglia nautiche dalle coste calabresi, 490 persone sono state salvate dalla Guardia Costiera italiana, due operazioni di salvataggio simili si sono ripetute pochi giorni dopo.

Nella Zona di soccorso marittimo italiana, nella Sicilia orientale, circa 600 persone e altri 645 rifugiati sono stati evacuati da un totale di tre pescherecci. Più recentemente, un vecchio peschereccio proveniente dalla Siria con 448 richiedenti asilo ha raggiunto da solo il porto della piccola città calabrese di Catanzaro Lido. Fortunatamente, questa volta tutti i rifugiati sembrano essere sopravvissuti alla rischiosa e faticosa traversata.

Sergio Scandura, giornalista in Sicilia, ha denunciato ancora una volta l'inesistente volontà di informazione e comunicazione della Guardia Costiera italiana.

Secondo un decreto ministeriale, le autorità statali italiane sono tenute a fornire alla stampa informazioni “tempestive, obiettive e uniformi” e “accurate, complete e coerenti”.

La crescente chiusura dell’UE e i respingimenti illegali nella zona di confine tra Grecia e Turchia spingono sempre più persone a imbarcarsi su barche a vela dalla Turchia alla Calabria. Sebbene queste possano essere progettate per viaggi in mare più lunghi rispetto ai tradizionali gommoni, ciò non rende la fuga attraverso il Mediterraneo meno pericolosa, come dimostra anche un naufragio che ha causato circa 50 morti al largo dell’isola greca di Karpathos.

MORTI E DISPERSI

Nelle ultime settimane, innumerevoli persone sono state nuovamente vittime del regime di frontiera europeo. Ad agosto, ad esempio, almeno 35 persone in cerca di protezione sono morte in 8 casi confermati su quella che è ancora la via di fuga più letale del mondo. È altamente improbabile che tra gli altri 118 dispersi ci siano persone che sono riuscite a tornare a terra sane e salve. Come confermato da diverse agenzie, solo pochi giorni fa c’è stato un altro naufragio in cui si ritiene siano morte 21 persone al largo delle coste libiche.

Le cifre relativamente molto più basse dell’UNCHR (76), che ipotizza circa 1.200 rifugiati annegati o dispersi in mare nella prima metà del 2022, e dell’OIM (82) sollevano ancora una volta delle domande.

RESISTENZA CIVILE

La “flotta civile” ha accolto due nuove navi di soccorso in mare nel mese di agosto. Mentre la Open Arms Uno (Proactiva Open Arms) è partita per la sua prima missione all’inizio del mese ed è riuscita subito a salvare 101 persone, la Humanity 1 (SOS Humanity, ex Sea-Watch 4) è stata battezzata con una cerimonia nel porto di Vinaròs in Spagna.

Anche la Geo Barents (Medici senza frontiere) è riuscita a portare a termine con successo numerose missioni di salvataggio nelle ultime settimane. Mentre la nave era ancora in viaggio verso l’area di operazione, 106 persone sono state salvate da situazioni di pericolo in mare nella zona SAR italiana. È stata la prima volta che una missione di salvataggio da parte di una nave ONG è stata coordinata dal Centro di coordinamento del soccorso marittimo di Roma. Dopo che ai salvati è stato permesso di scendere a terra a Taranto poco tempo dopo, l’equipaggio è riuscito a salvare 267 persone da sette imbarcazioni in pochi giorni nella missione immediatamente successiva. Anche loro sono riusciti a sbarcare a Taranto dopo sette giorni.

Allo stesso modo, l’Ocean Viking (SOS Méditerranée) è stato in grado di salvare 466 persone in cerca di protezione in un tempo molto breve nella sua ultima missione. Dopo undici giorni, è stata assegnata a Taranto come porto sicuro. Nel frattempo, la nave ha effettuato sette evacuazioni mediche.

La continua ed eccellente cooperazione con gli attori civili, sia in aria che a terra, ha favorito un rapido intervento in entrambe le missioni e ha impedito che si verificassero situazioni peggiori.

Quando il veliero Astral (Proactiva Open Arms) è stato guidato da Alarm Phone e Sea Bird 2 (Sea-Watch) in una situazione di pericolo in mare nell'ambito della loro 94a missione, l'equipaggio non sapeva ancora che la barca di legno si era già rovesciata. Di conseguenza, 40 persone hanno potuto essere salvate dall'acqua, mentre un bambino è considerato disperso. Secondo le sue stesse informazioni, alla fine della missione l'Astral ha salvato 235 persone o ha prestato loro i primi soccorsi.

Infine, la nave a vela Nadir (RESQSHIP), utilizzata principalmente per il monitoraggio, è stata nuovamente impiegata in modo massiccio nel mese di agosto. Dopo che l'equipaggio aveva già prestato il primo soccorso a 461 persone in un totale di sei interventi, 59 rifugiati sono stati evacuati da un gommone sovraffollato. Pur essendo ben consapevoli delle limitate strutture di assistenza presenti sulla Nadir, le autorità italiane hanno deciso di assegnare Lampedusa come porto sicuro alla nave solo dopo otto evacuazioni mediche e oltre 40 ore di attesa. Anche la Sea-Eye 4 (Sea-Eye) e le 87 persone salvate a bordo hanno dovuto attendere altri undici lunghi giorni per l'assegnazione di un porto sicuro da parte del Ministero dell'Interno italiano. Nel frattempo, la Sea-Eye 4 è già partita per la sua quinta missione di quest'anno.

Alla luce dei recenti avvenimenti, appare ancora una volta chiaro quanto sia indispensabile il soccorso civile in mare e la resistenza della società civile contro l'abbandono statale

della vita nel Mediterraneo centrale. Allo stesso tempo, però, dovrebbe essere compito degli Stati europei, come chiede anche l'International Rescue Committee (IRC) in una dichiarazione pubblicata di recente, aprire rotte sicure verso l'Europa per le persone in fuga: "Nessuno dovrebbe essere costretto a rischiare la vita su un'imbarcazione sgangherata o su una nave inadeguata in cerca di sicurezza e protezione", afferma Susanne Zafrini, responsabile dell'Ufficio della CRI in Italia. Naturalmente, gli attori civili del Mediterraneo centrale sono consapevoli che siamo ancora lontani dal creare vie di fuga sicure. Di conseguenza, Sea-Watch, Medici senza frontiere e SOS Mediterranee hanno pubblicato un comunicato stampa congiunto in cui chiedono l'attuazione urgente di un programma governativo di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo centrale per evitare ulteriori morti.

Finalmente una buona notizia: come ha stabilito all'inizio di questo mese la Corte di giustizia europea (CGE) di Lussemburgo, le navi civili di soccorso in mare possono essere ispezionate per verificare la conformità alle norme di sicurezza, ma non possono essere sequestrate dalle autorità governative a meno che non vi siano valide ragioni per la detenzione. Sea-Watch, che aveva intentato una causa contro la detenzione delle navi Sea-Watch 3 e 4 nel corso di controlli arbitrari da parte dello Stato di approdo, ha parlato di una "vittoria per il soccorso in mare". La sentenza fornisce anche "una chiara certezza giuridica per le ONG" e garantisce che le navi di soccorso in mare "continuino a fare ciò che sanno fare meglio: Salvare le persone invece di essere bloccate arbitrariamente nei porti".



MEDREPORT
AGOSTO 2022